fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Miseria argentina

SAVERIO TUTINO

racconti spauriti di chi arriva dall'Argentina par racconti spaunu di cni arma dali Argentina par-lano di scene di miseria nera. In pieno inverno i quartieri poveri erano spesso senza luce. Presto sarà primavera, la gente vaga frugando fra le immondizie. Poveri sono diventati anche quelli che ieri erano parte di una piccola borghesia dignitosamente vestita. Le mense popolari distri-nipattorio i caldi a un numpa perpera presente. buiscono minestroni caldi a un numero sempre crescente di persone. Ma che cosa ci sia dentro quei minestroni è meglio non indagare. Forse esagera chi parla di came di gatti e anche di topi, ma nessuno se ne ciberebbe se non fosse alla fame. Il prezzo della benzina è cresciuto di sette volte, i taxi viaggiano a vuoto, i mezzi pubblici sono stipati, inab-bordabili.L'aspetto più drammatico della situazione in Ar-tentina Acto queste se la viotica complete deservici fa. di gentina è che questa era la vetrina, qualche decennio fa, di un'America Latina più prossima all'Europa che al Terzo mondo. Adesso è la finestra aperta, con i vetri infranti, atno la fine di un'epoca: quella del populismo latino-ameri-

Cano.

Da ogni parte l'impoverimento di coloro che una volta di ha assunto forme vistose e deprimenti. For se più in Perù e in Argentina che in Brasile o in Ecuador. Ma anche paesi come il Venezuela, nuovo ricco fino a ieri, o il o. «colpito» vent'anni fa dall'improvviso ber del petrollo, rasentano l'immagine dell'India povera. Tutti danno l'impressione di essere sul punto di sollevarsi in una grande ondata populista che sommergerà le oligarchie e ponerà al governo chissà quali miracolosi esponenti della vvidenza divina e patriottica che ha sempre assistito il lamerica nei momenti di crisi. Invece è il contrario Quando un leader populista e demagogo come Menem si trasforma arrivando al potere in Argentina, o quando una nuova coalizione populista di sinistra sfiora il successo o ne viene privata con frode come in Messico, è come se avesse vinto la signora Thatcher («Una seconda vittoria della signora Thatcher» ha scritto Alain Touraine, pensando alle Falklands)

Una parte della sinistra, vicina al castrismo, ha continua-Una parte della sinistra, vicina al castrismo, ha continua-to fino a poco tempo fi a vagheggiare un ritorno di fiamma nazional-populista, come eco inevitabile dell'impoverimen-to di una grossa fetta della popolazione abiliuata a vivere di-scretamente alle spalle degli enti di Stato. Adesso, col debi-to creato dalla fuga dei capitali, è arrivata l'ora dello svuotamento delle casse dello Stato e non c'è più niente da distribuire. Così la tetra speranza di un grande caos purificatore

anche una rivolta che si estendesse da Cara cas a Buenos Aires, passando per Lima e San Paolo, non muterebbe il dato comune di una impotenza politica dei settori che porterebbero la responsabilità di una spallata di questo genere contro il sistema: con quale politica economica affronterebbero il «doppio caos»? Cuba insegna: più durezza all'interno, più liberalità all'esterno. L'integrazione di una gran parte dell'economia nazionale nell'economia mondiale pagala al prezzo di un duro controllo su ogni libertà. Quando sembra di essere arrivati al successo ci si rende conto che il sogno populista non ha nessun con-

La crescita economica accompagnata dalla giustizia sociale e stato un sogno che l'Argentina ha pagato più caro di tutti gli altri paesi latino-americani. Peron non ha mai con fessato che si era costruito una popolarità in gran parte dro gata da una congiuntura economica irripetibile. Ha seguita gad da dra Conjentia economica impennie, na seguine to, anzi, fino alla morte, a prometiere cose irrealizzabili. Menem oggi lo dimostra coi fatti: rompe con i sindacati per allearsi con i militari e con le imprese più preparate ad esportare, allargando al di là di ogni limite precedente l'abisso delle disuguaglianze sociali.

Prima di superare questo limite, però, il vecchio ponulirima di superare questo imine, pero, il veccino popui-smo latino-americano, cresciulo nella demagogia, cerca di darsi una nuova risorsa. Abbiamo già visto più di un gover-no giocare la carta della droga e delle relative imprese mu-tinazionali, per integrare l'economia nazionale nel mercati mondiali. Ma allora non si può più parlare di nazional-po-tili managia la procusario accessoria esta di nazional-populismo: sarà invece una «connection» narco-populista

Il sociologo francese Touraine sfiora appena questo pro blema, augurandosi che molti paesi scelgano la via di al-leanze politiche di sinistra capaci di combinare l'irrobustimento dell'export con il miglioramento dei servizi. Una via socialdemocratica simile a que la messicana che sta im-boccando Salinas de Gonari: migliorare la competitività delle imprese insieme con l'efficienza della pubblica amministrazione. Sarebbe un miracolo, ma non resta che sperare in questo sul piano strettamente politico. A meno che il vecchio modello nazionalpopulista non venga appunio sostituito da uno apparentemente nuovo, lesto nel far cre-scere nuovi ricchi e nel procedere con demagogiche illu-sioni popolari. Sarà soprattutto la festa dei nuovi privilegi le ul protesi definadano col passiona della demana pull'interio cui radici affondano nel pantano della droga e nel delle fughe di capitali con i traffici clandestini del sporco. Allora questo sarà il tempo e il modo delle rivincite dei piccoli paesi frustrati, dove la rivoluzione era acerba e

PUnità

Giancarlo Bosetti, vicedirettore

Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità

Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepn, 'Armando Sarti, Marrello Stefanini, Pietro Verzeletti Giorgio Riccini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, lax 06/ 4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

.Intervista a Reichlin, capolista pci Dal dominio dei clan ai diritti dei cittadini L'alternativa, le sinistre, i cattolici

«La mia idea per Roma»

basa l'ottimismo con cui hal proposto l'oblettivo di un'alternativa nel go-verno della Capitale?

Più che di ottimismo si tratta di far leva sulla necessità matura e oggettiva di una svolta. Stiamo al semplice: la capitale d'Italia può continuare ad essere governata in questo modo? Non per caso andiamo al voto con un an no di anticipo e con il com-missario in Campidoglio. La imissanto in Campitogino. Ampitogino di formula pentapartitica è an-data in pezzi, due sindaci sono stati letteralmente tra-volti dagli scandali e dalle comunicazioni giudiziarie. Cio che si è dissolto non è Ciò che si è dissolto non è una formula di maggioranza ma un modo di governare che ha creato guasti profondi: materiali, morali, politici. Una metropoli non può essere guidata da un coacervo di clan (più che partiti) che si disprezzano e si combattono in modo feroce e che tuttavia stanno insieme. Evidentemente solo per spartirsi il potere. In tali condizioni è ridicolo parlare di programmi e progetti. Si crea un vuoto di governo democratico e la gente finisce con cratico e la gente finisce con l'essere trattata come sudditi, nel migliore dei casi come clienti in un mercato in cui il consenso è scambiato col favore. È in questa commissione tra politica e affari si logorano le solidarietà, non contano i diritti uguali di cittadinanza: con il risultato che i deboli vengono emarginati e che il potere vero si sposta fuori dalle sedi rappresentative che perdono legittimità e funzione. Allora, bisogna ripristinare il diritto della città ad essere governata: questo è il primo punto della nostra proposta alternativa. Bisogna riformare la politica.

Ma questa è solo la preconsenso è scambiato col

Ma questa è solo la pre-messa. Governare per quali obiettivi? O meglio: sono governabili i proble-mi di Roma?

C'è bisogno di un governo della Capitale che sia forte anzitutto per il suo disegno anzitutto per il suo disegno programmatico e per la volontà di realizzarlo. E questo disegno noi lo basiamo su alcune idee-forza. Questa anzitutto: ridisegnare Roma come un sistema integrato, tutto vivibile (non più un centro infartuato dalla concentro infartuato dalla con-gestione e una periferia pre-civile, una città senza case e un mucchio di case senza città). È possibile ormai una grande operazione di spo-stamento di funzioni e di ser-rizi verso il nuovo centro di-rezionale che riqualifichi ogni componente dell'asset-to urbano. Bisogna poi rea-lizzare il grande parco ar-cheologico dai Fori all'Appia Antica. Ma voglio aggiungere chiaramente che la condi-zione è un nuovo regime dei zione è un nuovo regime dei suoli che riservi al Comune il potere effettivo di acquisin le aree. Bada bene, non si tratta solo di bellezza e di qualità della vita. Si tratta di cogliere le vere occasioni di un'economia moderna e mondializzata. Roma può competere con Parigi solo se costituisce l'ambiente attrat-

Ogni giorno leggiamo sapore razzistico. L'interpretazione di questi episodi scalancia allarmi e chi riduce ·balordi». L'ultimo episodio che ha fatto discutere è stato lo spettacolo degradante che vedemmo alla tv durante l'incontro Verona-Napoli. Anco-ra una volta abbiamo sentito e letto giudizi del tutto diver-si. Il tetto dell'ipocrisia l'ha toccato il sindaco di Verona quale dovendo lisciare il pelo dal verso giusto ai suoi elettori ha detto che si tratta elettori ha detto che si tratta solo di sfoghi domenicali del-le tifoserie. Questo sindaco somiglia ai suoi colleghi de-mocristiani di Palermo quan-do dicevano che la mafia non esiste e c'era solo la vo-cazione diffamatoria dei ne-mici della Sicilia arroccati al Nord. Questo modo di conce-pire e di fare politica è al tempo stesso causa ed effetto tempo stesso causa ed effetto del degrado a cui assistiamo.

Lo scrittore Ferdinando Capelo a nessuno, ha scritto un articolo che prende spunto dallo spettacolo verone parlo non solo per le reazioni che ha suscitato quell'artico-lo, ma anche perché alcune osservazioni dello scrittore padovano si attagliano alle razzistiche sud d'Italia lo non condivido l'opinione di Camon che i ve ria siano più servili dei lom-bardi, dei napoletani o dei siciliani. O che il gazzismo ve ciliani. O che il rrazzismo ve-meto» abbia origine dal com-plesso del bue», cioè dalla propensione di una popola-zione rassegnata, servile, sta-canowsta in tutti i campi. Una popolazione non disponibile, dice Camon, per fare le Ss ma disponibile per fare i ka-pò.

La provocazione è forte ed evidente. lo ritengo invece che Camon abbia colto nel dionali. È dico francamente

chlin ha preso la testa della battaglia carica di sindaco-ombra ma a quella di sindaco effettivo. Con ciò ha certamente parlato di sé, ma sopratlutto ha parlato del partito e del progetto a nome dei quali si presenta al voto, e a cui non si addice il ruolo del comprimario. Alfredo Rei-

per il Campidoglio convinto che il caso Roma, una capitale in bilico tra modernità e degrado, esprime in un condensato drammatico la crisi del governo del sistema italiano e costituisce una sfida esemplare per il

ENZO ROGGI

Alfredo Reichlin, capolista del Pci per le prossime elezioni a Roma

tale artistico-storico-ambien-tale su cui si gioca la partita del 2000. Solo a queste con-dizioni è possibile fare una battaglia ambientalista seria, riconvertire la città in senso ecologico. Non a caso un uomo come Cederna è in lista con noi.

E come verrebbero valo-rizzati in questa cornice ristrutturata quelli che hai chiamato i diritti di citta-

La base seria e non demago-gica di un «progetto solida-rietà» non consiste in atti ca-ritativi ma in misure che tendono a rendere davvero eguale, in ogni parte della città, la fruizione dei servizi da cui dipende la qualità della vita di ognuno: la salute, l'istruzione, l- cultura, il verde, la mobilita e, anzitutto, l'assistenza incondiziona ta agli anziani, agli invalidi, ai soli. Si tratta della condizione per restituire alla gente il senso della comunità citta ii senso della comunità città-dina e stimolarla alla parte-cipazione, al controllo, al protagonismo democratico, al rifiuto del ricatto dei po-tenti e dei corrotti.

Per quanto riguarda gli aspetti politici della battaglia per il Campidoglio, vorrei che mi dessi una

A Roma la sinistra – com prendendo anche gli am bientalisti – è molto forte e bientalisti – è molto forte e stiora glà il 50%, So bene, però, che si tratta di forze ancora divise e che fare un'alternativa di governo comporta la costruzione di un campo politico, ideale e culturale, che vada oltre la maggioranza numerica. Per-ciò mi sembrano così impor-tanti sia il travaglio del mon-do cattolico sia la estrema difficoltà del Psi a difendere il suo nuolo di componente

Ma il Psi pensa di supera-re questa difficoltà pun-tando sul sindaco Carraro come il più probabile.

Ma il sindaco di chi? Tutti sanno che a Roma ormai si sceglie. E non solo tra uomi-ni ma tra interessi molto corposi. Le stesse presenze nel-le liste ci diranno chiara-mente che la Dc punta alla difesa e riproduzione di quel coacervo di affari e politica che tiene le mani sulla città. Purché questo sistema di potere non si tocchi la Dc è di sposta a cedere anche la poltrona di sindaco a Carra ro. lo non giuro che esista un patto scritto. Posso anche prendere atto delle smentite ma noto che il Psi si barrica sulla linea ambigua delle «mani libere». Parla di svolta,

il suo ruolo di componente essenziale della sinistra con-

tinuando a governare con

quale svolta si tratterebbe se dietro a un eventuale sindaco socialista ci sarà la Dc di Sbardella a dominare. Noi il Psi incalzeremo con la no-stra proposta unitaria. Periso che troveremo ascolto tra i socialisti perché questa ren-dita di posizione si è molto logorata: basti ricordare che alla sinistra del Psi c'è già il 40% dell'elettorato romano 40% dell'elettorato romano. L'alibi dei numeri non c'è più. E non c'è più l'alibi del-l'ambiguità comunista per-ché non vi sono subordinate o riserve nella nostra indica-zione: alternativa alla Dc, al-ternativa assieme al Psi.

emativa assieme ai Fsi.
L'aspetto più clamoroso in
questo avvio di campagna
elettorale è il conflitto
pubblico tra la Chiesa di
De romana che si aggiunge alle tensioni all'interno
dei partito. Come giudichi
questa vicenda e quali riflessi notra avere? questa vicenda e flessi potrà avere?

Il travaglio nel mondo catto-lico è molto profondo e lo lo seguo con molto rispetto. Es-so viene da lontano ma si è acutizzato a causa della squallida prova di sé che dato nella guida della città. Il «comitato di affari» ha creato una divisione reale tra le componenti del laicato cattolico. Ciò non poteva non preoccupare la gerarchia che è intervenuta attivamente con accenti da cacciata dei mercanti dal Tempio. L'essenziale, però, è che

Chiesa. Starei attento, però, a non ridurre tutto a propaganda elettorale. Un problema si pone anche a noi. Ed ei Il problema di come garantire al cattolico in quanto tale di poter esercitare un suo ruolo peculiare, di come liberarlo dal dilemma: o sto con la Dc (anche la più corrotta delle Dc) o non conto più in politica come cattolipiù in politica come cattoli-co, lo non vedo altra solu-zione che questa: dare prova di un limpido pluralismo (non solo di tolleranza) nella nostra area e, soprattutto dare al nostro programma una valenza etica e solidaristica tale da consentire an-che al cattolico di riconoche al cattolico di riconoscervisi o quanto meno da instaurare su di esso un dialogo fruttuoso. Deve essere chiaro che un'alternativa progressista e riformatrice comporta battere la Dc e mandarla all'opposizione. Ma in questa azione non si può prescindere dal fatto che Roma è anche il cuore del cristianesimo. La tua opinione sulla pro-posta di Pannella per una lista alia Nathan e sul per-ché è caduta.

questo conflitto ripropone il

tema (evidentemente non ri-solto) della libertà nelle scelte politiche dei cattolici.

In proposito mi ha colpito che il cardinale Poletti non

che il cardinale Poletti non abbia ripetuto il solito appel-lo a serrare le fila intorno al-la Dc. E mi sembra significa-tiva la posizione espressa dal prof. Scoppola: non c'è più un solo luogo (la Dc) in cui il cattolico democratico pos-sa esercitare un impegno ci-

sa esercitare un impegno ci-vile ispirato al cristianesimo

e allo stesso magistero della

Chiesa. Starei attento, però.

ché è caduta.

Altri l'hanno fatta fallire, non noi. Non ho visto in quella proposta il segno dell'anticlericalismo Vi ho visto invece lo siorzo di uscire dai limiti della vecchia sinistra, di raccogliere un largo arco di forze di progresso, tipiche del mondo modemo (da noi agli ambientalisti, ai movimenti cattolici, a tutti coloro – anche nel mondo produttivo – che non ne possono più di vivere e di essere governati in questo modo); governati in questo modo); e lo sforzo di raccogliere queste forze contro un nemico molto corposo che ai tempi di Nathan erano i principi romani e che ades so è questa Dc e sono i gran-di affaristi che hanno rimesso le mani sulla città. Perciò anche se la lista non si è fatta, voglio cercare di costruire nella campagna elettorale confronti e dialoghi che va-dano in questa direzione.

Che ne pensi, infine, della proposta repubblicana di una «giunta di tregua» che coinvolga sia il Pci che la

Capisco la preoccupazione da cui muove questa propo-sta. Essa ha il merito di guardare oltre il pentapartito. Ma non siamo d'accordo: se è possibile la soluzione defini-tiva perché impantanarsi in transizioni ambigue? Eppoi, quale tregua potrebbe essertransizioni ambigue? Eppoi, quale tregua potrebbe esser-ci tra noi e la Dc di Sbardella e Giubilo? Qualcuno dovrà pur vincere o perdere queste elezioni. Intervento

Appunti e proposte per un modello nuovo di partito

MICHELE PROSPERO

so il Pci ha messo in campo nuove categorie analitiche. discontinuità

discontinuità.
che ormai attraversa tutta la
sua cultura politica, per ora
non si è ancora tradotta in
un nuovo modello di organizzazione. Il partito-programma e il partito-programma e il partito-programma il partito-programma il velocità.
Ouesta donnia andatti. Questa doppia andatura non comporta solo un più impacciato modo di wen-dere» l'immagine nuova del partito. Essa determina an-che un rallentamento della capacità espansiva del suoi più recenti stili di pensiero. Il vecchio partito-macchina, infatti non produce in tom Il vecchio partito-macchina, infatti, non produce in tem-pi rapidi i quadri di cui ha bisogno il nuovo partito-programma. Una nuova cui tura politica però prima o poi curva anche il modello organizzativo ereditato e lo ristruttura in vista di obiettivi ristruttura in vista di obiettivi ristruttura in vista di obiettivi politici diversi da quelli del

Anche la macchina di panito oggi così refrattaria ad essere revisionata è stata ad essere revisionata è stata prodotta da una grande cultura politica. Alla terrea unità ideologica, politica ed organizzativa auspicata da Secchia per imprimere risolutezza e dicipilna all'azione politica il snatito. zione politica, il «partito nuovo» finisce per opporre una figura organizzativa più aperta e flessibile. Il motto non porte chiuse ma aperte, reclutare», indica proprio la tensione verso un partito di massa a forte «vocazion al massa a fore wocazione governativa, in grado di stuggire alle trappole del-l'organizzativismo settario e delle fughe ideologiche. La cellula, che affida al militancellula, che affida al militan-te mansioni soprattutto agi-tatoro-esecutive, lascia ben presto il posto centrale alla sezione territoriale i cui compiti sono molto più po-likici.

likici.
È una analisi diversa del-la società e delle istituzioni che fonda perciò la necessi-tà di un modello di partito attento ai tempi lunghi dia politica. Negli anni del do-poguerra, una forza dalla cultura imbottita di motto cultura imbottita di motivi anti-istituzionali può così trasformarsi addirittura in un vigile «Custode della Coun vigile «Custode della Co-stituzione» che entra in azione in momenti decisivi della vita nazionale. Il spar-tito nuovo ha infatti svolto una funzione di integrazio-ne delle masse nello Stato e ha esteso la soggettività po-litica a sfere sociali renute sempre ai margini.

empre ai margini. È così che il Pci si è istituzionalizzato nella società italiana e ha a lungo viag-giato in perfetta sintonia con l'avanzata del moder no. È già da tempo però che la realtà italiana si muove ben al di là delle coordi ve ben al di là delle coordinate teoriche del partito nuovo. Anche grazie ai successi del partito nuovo, l'epoca del partito nuovo, l'epoca del partito come unico ponte tra la società e lo Stato si è consumata. Emergono spazi pubblici non coperti dai partiti, forme nuove di produzione politica sottratte alle scadenze dei canali professionalizzati. tanto un modello di partito che combina una rete orgache combina una rete orga-nizzativa diffusa nel territo-

Con il nuovo corso il Pci va oltre una cultura segnata scetticismo circa l'effettiva scetteismo circa l'effettiva capacità dei ceti politici do-minanti di mantenersi ben dentro i confini dello Stato di diritto. La riforma del si-stema politico e una piena democrazia dell'alternanza diventano i motivi centrali dell'iniziativa comunista. Viene così accantonato da espandere. Quando la mocrazia diventa un valore in sé, e non sono più prospettate *alternative di sistema», solo la proposta politica fonda le apparte-

saggio dal tradi-zionale ruolo di «nazionalizzazione masse» ai nuovi compiti di una struttura flessibile a dirisorsa per un organismo che dispone di un diffuso cervello sociale e può impiegarlo per il controllo del ne del partito. Per spezzare i circoli viziosi della vecchia organizzazione, che si metprodurre le condizioni della sua esistenza, già si profila-no canali certi per l'afflusso regolare delle informazioni, centri paralleli a quelli terri toriali attrezzati per salire

sa può convertirsi così in una figura più snella, in un partito informato che su ba si di massa è capace di aperture analitiche, di auto aperture ananticne, di auto-noma direzione politico-culturale. Esso perciò non è interessato solo ad appren-dere le tecniche più sofisti-cate utili per la «comunicainfatti trasmettere anche messaggi insignificanti). Il tonoma capacità di seleziogliarle sulla base di una dia gnosi sociale approfondita. Solo così può rivitalizzarsi il veccnio, matiratato partito di massa che, a suo merito, vanta l'aver diffuso l'abitudi-ne a sentirsi abitante della città e non solo inseguitore delle sirene del mercato. Nessuna struttura di partito leggera, all'americana, è nuscita finora a fare altret-

tre popoli giganteschi come quello lombardo, veneto e piemontese». È solo un deli-no? Ma la Lega con questa laforma ha raccolto tanti.

La verità è che la rottura tra venta e chie a fottura tra Nord e Sud oggi è più profon-da di quanto possa pensarsi. Lo squilibrio è cresciuto ma non è uguale a quello degli anni Quaranta, Cinquanta, Sessanta. In quegli anni ta grande emigrazione favori i consumo di prodotti del Nord. I trasferimenti di risorse finanziarie dal Nord al Sud sono cospicui ma anche funsono cospicui ma anche fun-zionali a mantenere un certo equilibrio. Oggi al nord i livelli di reddito, di produttività, di sviluppo, di occupazione, so-no i più alti della Comunità europea. Nel Sud invece cre-sce la disoccupazione ma crescono anche certi consu-mi e ceti «forti» interessati alta creazione legale e illegale del reddito senza un corrispettivo

di produzione. C'è un blocco sociale e politico che non brio e la Dc ne è l'asse. In questo equilibrio si consuma una rottura di fondo tra Nord e Sud e c'è il terreno di colti ra per comportamenti che hanno, come dice Camon, una correlazione tra ciò che si è stati e ciò che si è. Una di in cui questo transito è avvenuto in modo diversificato ma con la stessa valenza politico-culturale: in Lombardia e tico-culturale: in Lombardia e in Sicilia, nel Veneto e in Campania. L'emarginazione civile è uno di questi segni e si manifesta in zone aggrega-te o disgregate, al Nord e al Sud, ovunque lo sradicamenmemoria storica si manifesta anche con il «teppismo razzi-stico». È in questo contesto, in cui si è resa più difficile la convivenza nazionale, che dobbiamo progettare una so

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Razzismo teppistico e «complesso del bue»

segno quando dice che i ve-neti di una certa generazione «odiano se stessi in quanto mendionali del Nord, odiano il proprio passato di poveri, di contadini, di analfabeti, di parlanti dialetto, di cresciuti tra le nebbie e i paesini, di arretrati, di sessualmente re pressi...; con l'aggressività si liberano di tutto un passato, che gli è stato incollato adcerta generazione e in cern

razzismo può assumere di-mensioni e qualità drammati-che. L'assassinio di un giova-ne nero a Villa Literno è un

segnale.

Massimo Cacciari, Intervenendo nel dibattito sollevato dalla provocazione di Ca-mon, ha detto che fatti come radica su una orgogliosa certezza di sé, dei propri valori, della propria differenza ri-spetto all'altro. I miserabili

gano all'opposto la propria emarginazione e la propria ro. Ma è anche vero che que sti «emarginati» sono i casca-mi di qualcosa di più forte e di più consistente che sta emergendo al Nord e al Sud, Per restare nelle «categorie forti» di cui parla Cacciari si tenga conto che in un giornale della Lega Lombarda (Lombardia autonomista) abbiamo letto che «la nazione lombarda è viva e acquista coscienza e vigore ogni gior-no di più. Il nazionalismo cisalpino poggia sulla forza di

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci Iscriz, ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib, di Milano, iscriz, come giornale murale nel regis, del trib, di Milano n. 3599.



l'Unità Lunedi

18 settembre 1989